



Non credi ai tuoi occhi quando vedi per la prima volta sul podio Diego Matheuz, direttore d'orchestra venticinquenne, ultimo prezioso frutto del vivaio musicale venezuelano messo in piedi da José Antonio Abreu - ma che aspettano a dargli il Nobel per la pace? - e portato in palmo di mano da Claudio Abbado.

Perché Diego Matheuz - udite udite - somiglia tantissimo al grande Sergiu Celibidache, il più geniale, sebbene irregolare, fra i grandi direttori del Novecento. Stessa faccia aperta, stessi capelli corvini, stessa fronte alta, stesso sorriso smagliante, stessi occhi profondi, due gocce d'acqua.

Probabilmente di Celibidache, che appartiene alla generazione del suo maestro Abreu, il giovane Diego conosce appena il nome, non ha mai visto uno dei rari video in circolazione che lo riprendono

negli ultimi anni di attività, ma se la somiglianza fisica prelude a quella artistica, anche per Diego Matheuz si prospetta un grande futuro. Che è già cominciato. Oggi è 'direttore ospite principale' della Orchestra Mozart, per volere di Abbado, il quale gli ha dato pubblica investitura e benedizione lo scorso novembre, quando l'ha chiamato a sostituirlo, causa malattia, in un concerto della Mozart, a Parma.

"In effetti Claudio - lo chiamano così tutti: Harding, Dudamel ed ora Matheuz, questi giovanissimi direttori che lui ha preso sotto le sue ali protettive e li ha lanciati - non stava male, era solo stanco, tant'è che poi l'indomani siamo andati nella sua casa in Sardegna".

Non è stato un gesto programmato?

No, comunque un bellissimo gesto di cui gli sono

Diego Matheuz
Dal Venezuela un altro giovane
direttore

DIEGO: IL MIO AMICO GUSTAVO, CLAUDIO, ABREU

Ha debuttato a Roma, nella stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, il nuovo pupillo di Abbado, allievo di José Antonio Abreu, ed amico fraterno di Gustavo Dudamel.

Che ha una curiosa somiglianza fisica con Sergiu Celibidache, da giovane.

Lo abbiamo incontrato
a cura della redazione

grato. Claudio è sempre stato per me, come per tutti noi, figli del 'Sistema Abreu', un maestro di vita, oltre che un grande musicista. Lui passa da noi alcuni mesi l'anno, quelli freddi - ora, infatti, è lì- e lavora ad un ritmo impressionante: tre o quattro concerti, una settimana di prove giornaliere prima di ciascun concerto e poi una settimana di riposo. Senza di lui, il Venezuela non sarebbe conosciuto nel mondo.

E già che i governanti e le condizioni generali non fanno fare una bella figura al Venezuela.

Il 'Sistema' è la realtà più famosa del Venezuela dopo Chavez. E la musica è la più bella ed interessante cartolina del Venezuela nel mondo. Io non mi occupo di politica, faccio il musicista. Se posso, però, voglio dire che anche questo governo appoggia finanziariamente il cosiddetto 'Sistema



Abreu' - Sistema delle Orchestra infantili e giovanili del Venezuela', un esercito di quasi duecentocinquantamila ragazzi armati di violini, trombe, oboi, clarinetti. Con la musica si può cambiare tutto, vedere bambini che suonano per le strade è un bel segno di cambiamento.

E il maestro Abreu come se la passa? Quando è venuto l'ultima volta in Italia?

Abreu sta benissimo. Lavora ogni giorno come uno di noi. Sa che ora il nostro 'Sistema' ha invaso altre nazioni del Sudamerica e, da poco, è sbarcato anche in Canada? L'ultimo suo viaggio in Italia, lo scorso autunno, quando ha accompagnato la 'Simon Bolivar' a Milano (Scala).

Quando ha avuto il primo contatto con tale sistema che è in piedi dal 1975, quarant'anni di vita?

La prima lezione in Conservatorio, in uno dei tanti Conservatori venezuelani, rappresenta il primo contatto con il 'Sistema'; perché tutti i Conservatori appartengono al Sistema. Anche fuori dai Conservatori, la musica in Venezuela si chiama 'Sistema'. Vengo da una famiglia dove la musica è di casa. Ma il primo contatto ufficiale con il 'Sistema' l'ho avuto quando sono entrato per studiare violino nel Conservatorio della mia città Barquisimeto (la città in cui è nato anche Dudamel, ndr.), la capitale 'musicale' del Venezuela. A Barquisimeto suonano tutti, magari qualcuno sa fare solo quattro accordi, ma tutti suonano uno



strumento o cantano (è di questi giorni la bellissima notizia che è stato assegnato il Premio Noino al Coro delle 'Manos Blancas', un coro di bambini e ragazzi sordomuti, che fanno musica muovendo a ritmo le mani con guanti bianchi; un coro che ha fatto piangere Claudio Abbado, ma non solo lui. ndr.)

Nel concerto a Santa Cecilia dirige Beethoven (la 'Settima sinfonia' e 'Leonora' n.3) e Mozart ('Concerto per clarinetto' K 622, solista Alessandro Carbonare). Un repertorio da far tremare i polsi. Un tempo questo era il repertorio dei direttori 'arrivati' e maturi non dei 'principianti', giovincelli. Lei, invece, è tranquillo?

Sono tranquillo nel senso che lavoro con responsabilità e senza entrare nel pallone. Ho un vantaggio, anche se la giovane età avrebbe potuto



consigliarmi di rimandare al domani un repertorio così impegnativo. Ho suonato nella 'Simon Bolivar' per 15 anni, negli ultimi anni anche come spalla, e perciò ho fatto il grande repertorio infinite volte. E posso dire di conoscerlo. Ho ascoltato e visto tanti direttori. Abreu, molte volte ci faceva lezione di direzione d'orchestra mostrandoci dei video, sui quali eravamo chiamati a ragionare., Ricordo una 'Quarta' di Ciaikovskij, diretta da Karajan con i Berliner. Ecco, ci diceva, dove dobbiamo arrivare. Non voglio con questo dire che conosco alla perfezione Beethoven o Mozart. No, e infatti non smetto di studiare. Ma posso dire in tutta sincerità che oggi do il meglio che posso, domani forse sarà tutt'altra cosa.

C'è una qualità della Simon Bolivar che è

una esclusiva della celebre orchestra venezuelana?

L'energia. Non l'ha nessun'altra orchestra al mondo. Mi dica, conosce un'altra orchestra, anche fra quelle famose, che ha la stessa energia della Simon Bolivar?

Come nasce la Bolivar? Quando?

Prima dell'impianto del 'Sistema Abreu', in Venezuela esisteva la 'Sinfonica venezuelana', un'orchestra fatta quasi esclusivamente di stranieri, anche europei, giunti in Venezuela dopo la guerra. Io assieme a tanti altri ragazzi sono venuto in Europa la prima volta nel 1997 (Berlino, Milano, Roma, Parigi). Allora la nostra orchestra si chiamava 'Orchestra infantile del Venezuela'. Poi siamo cresciuti in età ed anche in esperienza e l'orchestra è diventata 'Orchestra Giovanile del Vene-

zuela'; successivamente è nata l' Orchestra 'Simon Bolivar'.

Mi dica se le piace il paragone e se si ritrova in esso. Se Lei e Dudamel foste dei violini d'autore, il suo amico Gustavo sarebbe uno Stradivari e Lei un Guarneri del Gesù. Brillante il suo amico, pensoso Lei. Qualche critico ha già fatto cenno alle vostre differenti personalità artistiche.

Non so dirle. Sono sembrato più pensoso, riflessivo? Forse sì, ma anch'io so essere brillante, come Gustavo, credo, sa essere riflessivo.

Sa che in queste ultime settimane si dice di un futuro, non tanto lontano arrivo di Dudamel alla Scala, in alternativa a Pappano, che sembra il candidato ideale?

Gustavo è un genio. Sa rigenerarsi in qualunque

occasione. E' imprevedibile. Certo Pappano è più competente in materia e, perciò, il candidato ideale. Ma, chissà, anche Dudamel potrebbe diventarlo.

Come è cambiata la sua vita, per effetto del successo internazionale, in paesi lontani dal suo? Sono cambiati anche i rapporti con parenti ed amici? Lei è ancora un ragazzo, venticinque anni, e da almeno tre gira il mondo.

Il tempo per la vita è sempre pochissimo. A mala pena basta per il lavoro, per la musica. Quando torno a casa passo le giornate all'aria aperta, vado al mare, incontro gli amici, mi piace fare il barbecue, a casa dei miei genitori, mi piace cucinare. Certo mi manca la famiglia, quando sono in giro. Ma con mia madre ci parliamo ogni giorno, e grazie all'elettronica, possiamo anche vederci. @



José Antonio Abreu

VENEZUELA: IL PAESE DOVE FIORISCE LA MUSICA. E IN ITALIA SFIORISCE

L'Italia ha abdicato alla sua storia culturale, e musicale in particolare, a causa di una concezione generale della cultura che non riguarda solo i politici di oggi, ma è una storia lunga nel tempo.

Noi italiani abbiamo dimenticato che la musica non è solo intrattenimento, ma è una necessità dello spirito. Questo è grave perché significa spezzare delle radici importanti della nostra storia.

In alcune trasmissioni televisive la musica e soprattutto l'opera lirica, vengono presentate come cose obsolete. Così si respingono i giovani invece di interessarli. In Cina, dove sono appena stato per dirigere l'orchestra di Shanghai, stanno puntando molto sulla musica occidentale, preparando i giovani musicisti i quali studiano nei conservatori occidentali e poi tornano in Cina per suonare nelle loro orchestre. I cinesi costruiscono nuove sale da concerto e scommettono culturalmente su quello che noi italiani invece stiamo esaurendo.

In Italia abbiamo perso la capacità di sentire il 'bello', quel 'bello' che per secoli abbiamo dato al mondo e che adesso non sentiamo più.

Con queste dichiarazioni (AdnKronos) Riccardo Muti ha puntato il dito contro la distruzione musicale che si sta operando in Italia, tagliando radici profonde della nostra identità.

Mentre dall'altra parte dell'Oceano, in Venezuela ad esempio, ma non solo lì - Muti cita anche la Cina - i giovani stanno crescendo a pane e musica. In Venezuela i frutti si vedono.

A quarant'anni dall'avvio del 'Sistema Abreu' - di cui Matheuz e Dudamel e molti altri ancora sono figli - centinaia di migliaia di giovani stanno sperimentando il riscatto umano e sociale, attraverso la diffusa pratica musicale. L'Italia, invece, che non guarda a questi paesi come a modelli da imitare, sta perdendo lentamente la sua identità; ed anche in campo musicale, non è più capace di allevare talenti; in Venezuela come in Cina i talenti spuntano ogni giorno e li esportano anche in Occidente.